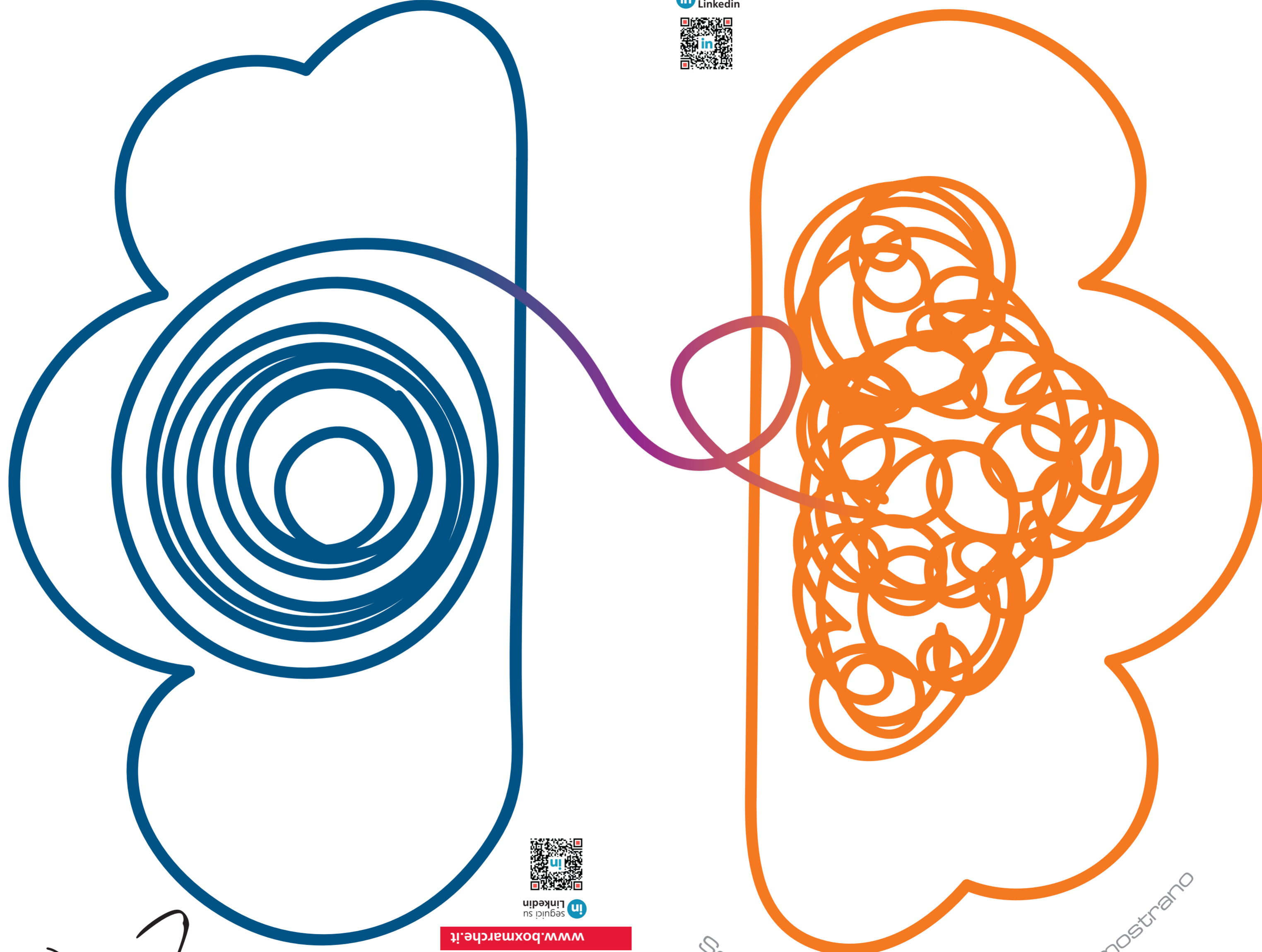


La trasformazione digitale in atto da alcuni anni sta portando innumerevoli cambiamenti ed evoluzioni dei modelli e degli strumenti lavorativi. E, fra tutti, i Big Data e l'intelligenza Artificiale rappresentano una delle principali occasioni per coloro che operano e prendono decisioni nelle aziende: essere supportati nelle scelte da enormi moli di informazioni derivanti da fonti digitali differenti e analizzabili in tempo reale. I vantaggi della loro corretta gestione sono vari e molti i benefici sul business: da una **maggior competitività**, alla **capacità di reagire ai cambiamenti velocemente**, dalla conoscenza del **comportamento dei consumatori**, all'aumento della **profitabilità**. Dal punto di vista tecnico i dati sono "big" non solo quando sono tanti in volume, ma anche quando sono molto veloci, quando provengono da fonti differenti e molto varie o quando hanno molto valore. L'utilizzo del Big Data rappresenta un cambiamento fondamentale nel **processo decisionale aziendale**. Si tratta, infatti, di passare dalla sola analisi di dati interni (come vendite, spedizioni e inventario) a quella che prende in considerazione anche i dati 'esterni', cioè tutti quelli non direttamente coinvolti nel processo di ordine, produzione, spedizione e vendita: sono proprio questi quelli che consentono ottenere informazioni importanti su clienti e mercati, ma anche di previsione di trend ed esigenze futuri, in una prospettiva di supporto alle decisioni strategiche. Immaginate, ad esempio, a quanti dati esterni alle nostre imprese, vengono generati ogni ora: dai video su YouTube ai milioni di post su Instagram, dai dati di cassa degli ipermercati, alle transazioni delle nostre carte di credito, dai testi delle nostre mail, fino ai dati dei satelliti per le previsioni meteo. Sono **informazioni preziosissime** per i settori del retail, del multimedia, della moda e dell'arredo Made in Italy o dell'agricoltura. Ora abbiamo tutti, aziende e gruppi di ricerca, una uterore **arma** che ha molto a che fare con disponibilità di grandi quantità di dati.

Ogni giorno, quello che scegli,
quello che pensi
e quello che fai
è ciò che diventi.
Erasmo



Sono le scelte che facciamo che dimostrano
quel che siamo veramente,
molto più delle nostre capacità.
J.K. Rowling



**UNA SOLA
MUCCA**

Ci sono scelte che semplificano, altre che complicano, altre ancora che sono semplicemente inutili, buone solo a farci perdere tempo. Ci sono scelte che facciamo perché in molti se le aspettano da noi, e così per non deluderli rischiamo, spesso senza rendercene conto, di metterci da parte, di renderci ogni volta più invisibili, di perdere ogni volta un pezzo di ciò che siamo. Ci sono scelte che potrebbero **cambiare tutto**, in meglio, altre che sicuramente cambierebbero tutto, in peggio. Non è scontato che siano le prime quelle più frequenti, no. Per motivi difficili da spiegare e spiegarci, a volte continuiamo a fare scelte sbagliate, complicate e che ci complicano l'esistenza. Ci sono scelte che abbiamo già fatto da molto tempo ma riusciamo a rendercene conto solo molto tempo dopo, troppo faticose per essere sostenute da subito, e allora proviamo a distrarci, anche per anni, a far finta di niente, anche per anni, a sperare e aspettare, anche per anni. Ci sono scelte che **spaventano**, è normale, ma alcune volte sarebbe utile chiederci se non dovremmo avere molta più paura a non farle, certe scelte, a non cambiarle, certe direzioni. Perché in certi momenti penso che **il rischio più grande che si corra sia quello di non rischiare**, sia quello di scegliere di non rischiare, di non muoversi, di rimanere a guardare, di sperare che accada qualcosa pur sapendo che non accadrà mai se non saremo noi a muovere il vento, se non ci proveremo, se non proveremo anche a sbagliare, a ricominciare, a fermarci per capire e anche un po' sognare, se non proveremo e riproveremo. Ci sono scelte che definiscono una prima e un dopo quella scelta. Ci sono scelte che in un attimo possono decidere quello che accadrà nelle nostre vite da quell'attimo in avanti. Ci sono scelte che servono a **non avere rimpianti**, perché fanno male i rimpianti, pesano, e penso che non ci sia niente di più inutile sulla faccia della terra e nella vita delle persone, sono quasi più inutili di certi politici e di una lampadina rotta. Una canzone di Brunori Sas recita, "Ed ho capito finalmente che il rimpianto non serve quasi a niente, è solo un altro modo un po' infantile per sentirmi intelligente", appunto.

Ci sono scelte che servono per uscire dal pantano, altrimenti si rischia di arrearlo, il pantano, e di rimanerci a vivere. Si può scegliere di non vedere, di non accorgersi, oppure si può scegliere di guardare la realtà per quella che è, di chiamare i sentimenti che proviamo con il nome che hanno, di valutare le persone per quello che danno e prendono, allontanandoci da quelle che prendono e basta.

Si può decidere di scegliere, di scegliere quale posizione prendere, quali parole usare, quale atteggiamento avere, quanto essere presenti, quanto essere vicini, quanto essere gentili, quanto amore dare, quanto voler controllare, che cosa farci scivolare, che cosa lasciar perdere e che cosa assolutamente no. Scegliere di rinunciare, di denunciare, di rispettare, scegliere di dire basta. Scegliere di prenderci cura, di noi prima di tutto, di mettere attenzione in ciò che facciamo e non per essere infallibili ma semplicemente per metterci attenzione, quella già da sola farà la differenza. Scegliere di rimediare, di disobbedire perché lo riteniamo necessario, di riparare, di fare diversamente da come abbiamo visto fare, diversamente da ciò che abbiamo subito e vissuto. Sono le scelte più belle, spesso faticose ma belle, quelle che interrompono circuiti viziosi per costruire qualcosa di migliore.

Ci sono scelte che neanche chi ti ama capirà e invece dovrebbe, scelte che avresti dovuto fare ma non serve più a niente continuare a pensarci. Ci sono scelte sbagliate, scelte che ancora ti chiedi perché, e scelte che rimandiamo per così tanto tempo che intanto passa una vita intera. Ci sono scelte giuste e scelte che vorremmo fare ma...

Alessandro Bergonzoni in un'intervista del 2010 diceva, "Piangere sul latte versato... e cambiare le mucche?".

Ecco, a volte credo che ci sia bisogno di cambiare le mucche, di scegliere di cambiarle. Oppure sarebbe utile rendersi conto che in fondo non si vuole cambiare niente, ma proprio niente, nemmeno una sola mucca.

Dott. Even Mattioli
Psicologo - Psicoterapeuta
Psicologo del lavoro - Formatore

Arte e creatività

Creatività e senso artistico vengono spesso associati ma è opportuno sfatare almeno due luoghi comuni.

Il primo è che la creatività artistica non può essere considerata appannaggio esclusivo di coloro che si esprimono nei cosiddetti linguaggi dell'arte, poeti, musicisti, pittori, scultori, registi, coreografi, designer di moda, di auto ecc....

Il secondo è che coloro che si esprimono con linguaggi artistici non è detto che siano creativi. La creatività fluisce da uno stato di coscienza elevato, che si potrebbe definire uno stato di grazia, e affonda le sue radici in una parte nascosta della nostra psiche, percorrendo sentieri inesplorati, dove la visione razionale ha scarse possibilità di accesso. Durante il processo creativo l'intelligenza si connette a una dimensione intuitiva particolarmente elevata. L'intuizione è il letto del fiume che permette alla creatività di scorrere.

Quando il pensiero creativo si manifesta esso si accompagna ad una sensazione di profonda meraviglia. Ad esempio, è creativo il pittore quando intuisce una nuova strada espressiva attraverso la pittura, lo è il falegname quando trova una nuova soluzione per realizzare un manufatto, è creativo l'imprenditore quando individua un nuovo progetto o una nuova linea produttiva, soprattutto quando non si basa direttamente su esperienze precedenti ma intuisce il nuovo....

L'artigianalità (radice del termine "arte") è l'abilità nel destreggiarci in un determinato mestiere che permette la realizzazione di progetti, oggetti, manufatti, che a volte associamo alla dimensione artistica, ma nella sostanza potrebbero non avere una valenza artistica.

Nella musica il confine tra artigianalità e creatività artistica è ancora più complesso. La creatività, che si manifesta sia nella composizione musicale che nella interpretazione, ha un valore quasi mistico e attinge a una dimensione sovranaturale poiché il suono è alla base della creazione.

Per realizzare un'opera creativa, in qualsiasi ambito, occorre indubbiamente essere in possesso dei ferri del mestiere, ovvero un apprendistato, una solida disciplina preparatoria, un po' come il "ballerino étoile".

Proprio questo esempio ci permette di comprendere l'analogia con il musicista: quando ammiriamo una étoile i suoi movimenti esprimono grazia, armonia, assenza di gravità, perfezione, emozione... tutto ci induce a sognare e dimentichiamo per un attimo le difficoltà nel raggiungimento di tanta perfezione; al tempo stesso, un minuto dopo, ci rendiamo conto di quanto esercizio e rigore siano necessari al ballerino per raggiungere tale livello. Tuttavia rigore e costante lavoro di preparazione sono comuni a tutti i danzatori che compongono il corpo di ballo, ma solo uno tra i tanti sarà in grado di esprimere un così alto livello artistico.

Ciò che contraddistingue quindi l'étoile, oltre a innate doti fisiche, è la creatività, ovvero quella facoltà di connettersi con una comprensione superiore del gesto, dell'azione, del pensiero, verso l'irrazionale artistico che potremmo definire "sovranaturale", ovvero creatività che conferisce un valore unico alla sua arte.

Lo stesso avviene in campo musicale, sia per il musicista compositore che per l'interprete.

La creatività è ciò che distingue un ottimo musicista professionalmente preparato da un artista.

Federico Mondelci
Docente, camerista, Solista
e Direttore d'Orchestra

Creatività è inventare, sperimentare, crescere, assumersi dei rischi, rompere regole, fare errori e divertirsi.



Ad esempio, le neuroscienze si occupano del funzionamento del sistema nervoso e del suo ruolo nel comportamento umano. In ambito museale esse offrono la possibilità di misurare l'attività cerebrale del pubblico coinvolto nell'osservazione degli oggetti esposti. La sfida che mi sono posta è di iniziare a pensare ad un museo brain-friendly, attento ai bisogni del nostro cervello, chiedendo aiuto alla psicologia per migliorare gli allestimenti degli spazi o la comunicazione con il pubblico, e alle neuroscienze per ascoltare il cervello dei visitatori. Ciò aiuterà i musei a proporre iniziative che generano in ognuno di noi sempre più soddisfazione e benessere mentale.

Analisa Banzì
Storica dell'arte e dottore di ricerca in Interazioni umane

La realizzazione, che ci porta ad entrare nel momento presente. Se i primi due passaggi sono quasi automatici, gli ultimi no. La decomposizione e la realizzazione pensano momenti importanti. Che il museo abbia predisposto o meno lo spazio temporale per considerarli poco importa. Possiamo farlo ritagliando qualche minuto da dedicare a raccogliere i pensieri e ad asseppire la curiosità, magari anche la gioia, di essere finalmente in quel museo. La familiarità con gli stimoli che incontriamo, sia che si tratti di oggetti o di luoghi, gioca un ruolo fondamentale nelle nostre scelte. Come spiega Hooper-Grenehil, quando si arriva per la prima volta in un posto sconosciuto la sensazione immediata è spesso quella di non sapere cosa fare o dove andare. Per alcune persone temono perdere occasioni interessanti. Quindi, un museo mal visitato, con un aspetto imponente e con grandi sale che non finiscono quando si stride del compito che incontriamo sono adatte a gestire alle nostre capacità. Aggiungerei che dovremmo tenere in considerazione anche aspetti all'apparenza banali, come trascinarsi una borsa pesante o arrivare in museo affannati, che possono compromettere, talvolta inconsapevolmente, la piacevolezza della visita. Tom Owen parla di quattro fasi che caratterizzano il coinvolgimento delle persone, che può essere legato all'attrattiva di un'icona o a un altro elemento che dà un'idea degli oggetti esposti. Il processo, che fa riferimento agli aspetti relativi alla sicurezza e alla biglietteria. La decomposizione, che è il tempo necessario per raccogliere familiari o amici, oggetti personali e pensieri. che dobbiamo continuare ad allenare, anche attraverso i dati

Informazioni e servizi: Art 13 - 02 99 99 99 99 - 02 99 99 99 99 - 02 99 99 99 99
L'indirizzo completo si trova sul sito www.banizi.it o scrivendo alla Box Mente 5/A email: info@banizi.it, tel. 02 772981
Il nome, indirizzo, email e numero di telefono sono protetti da copyright. Tutti i diritti sono riservati. Il logo è un marchio registrato. È vietata la ristampa o l'uso non autorizzato senza permesso scritto dalla Banizi. Mente 5/A.

Un cervello in museo: istruzioni per l'uso

Capita di venir presi dalla smania di voler vedere tutto quando si varca la soglia di un museo. Forse sarebbe un'impresa titanica. Meglio guardare poche opere in una collaborazione intelligente tra la nostra mente e tanti algoritmi di supporto. Tutti questi dati sono alla base dei processi di apprendimento degli algoritmi di intelligenza artificiale, che utilizzano tanti esempi, annotati e classificati da noi uomini, per permettere a nuovi e sempre più potenti algoritmi di apprendere e supportare le nostre decisioni. Sono approcci capaci di risolvere solo problemi molto precisi e ristretti ad un particolare contesto. Non ci sono evidenze scientifiche che dimostrano capacità di generalizzare da un problema all'altro o di fare ragionamenti complessi. Il ruolo dell'uomo in tutto è sano e salvato: la nostra capacità di essere creativi e relazionali, di porre domande, di effettuare ragionamenti di senso comune, di trasmettere passione o convincere altri è una assoluta unicità che dobbiamo continuare ad allenare, e pensare.



L'intelligenza artificiale è collaborazione tra uomo e macchina.

Emanuele Fronzoni
Full Professor of Computer Science at UNIMC,
co-director VRAI Lab at UNIVPM